

Giuseppe Ferrulli (a cura di), «*Arrivederci tra dieci anni?*». *Il carteggio Fortini-Rossanda (1951-1993)*, con un saggio di Monica Marchi, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 144, € 23,00

Nell'ambito delle iniziative promosse dal Centro Interdipartimentale di ricerca Franco Fortini, la *collana Carteggi e materiali* accoglie l'edizione della corrispondenza epistolare dello studioso senese con Rossana Rossanda, curata da Giuseppe Ferrulli e corredata da un contributo di Monica Marchi. Il volume prosegue il lavoro filologico ed ermeneutico sulle scritture fortiniane, ma dialoga anche con il dibattito critico sviluppatosi negli ultimi anni intorno all'eredità intellettuale e politica di Rossanda. Entrambi personaggi di spicco del panorama culturale del Novecento italiano ed europeo, essi coltivano una corrispondenza costante che, iniziata nel dicembre 1951, si prolunga fino al novembre 1993, a pochi mesi dalla scomparsa dello scrittore.

Le missive documentano un costante impegno nella sfera civile, rinviando a una configurazione della vita culturale ormai andata, in cui la comunicazione epistolare partecipava pienamente alla costruzione del discorso critico: arriva fino a noi l'eco di una comunità letteraria la cui estinzione simbolica è stata segnalata, a partire dagli anni Novanta, da Luperini non meno che da Segre. Malgrado le profonde divergenze, gli attori di questa società, adoperando codici consolidati al servizio di un disegno progettuale condiviso, potevano riconoscersi come partecipanti di un medesimo universo civico. Dalla fitta rete di scambi scaturiva una forma di dialogo interiorizzato, destinato a riemergere nei testi come riproposizione mediata dell'Altro. Tornare su questi materiali significa dunque disporre di un prezioso strumento per lo studio di personalità e contesti così prossimi eppure già segnati da un'alterità che ne ostacola la comprensione.

Prima di presentare in ordine cronologico le sessantacinque lettere conservate – custodite per la maggior parte dall'Archivio dello stesso Centro di Ricerca presso l'Università di Siena, ma anche dal Fondo Rossana Rossanda all'Archivio di Stato di Firenze –, il volume si apre con un testo di Monica Marchi,

Un duello 'de lonh' lungo una vita. Come suggerisce il titolo dell'intervento, la studiosa si sofferma sulla conflittualità come cifra stilistica dell'intero scambio: abbonda infatti il lessico bellico e, soprattutto, si ripete «l'immagine dei colpi e delle ferite» (Ibid.: 9) reciprocamente inferte. In questa maniera si articola un dibattito che investe i nodi cruciali della vita intellettuale del tempo, spesso sollecitato dalle questioni discusse sulle pagine del «manifesto» – la rivista fortemente voluta da Rossanda, che accoglierà tra le sue colonne l'«ospite ingrato» dal 1971 al 1994 – e quindi ripresi, con maggiore libertà, nello spazio protetto della scrittura privata. La porosità tra dimensione riservata e pubblica, tuttavia, impedisce che il movimento sia unidirezionale: in più di un'occasione le lettere di Fortini, pur originate in sede confidenziale, approdano tra gli articoli del quotidiano, espressione di un rigore e di una pregnanza argomentativa che ne giustificano pienamente la diffusione. Il carteggio si presenta dunque come un corpus di riflessioni critiche, pienamente inscritte nel registro saggistico.

La tenacia del polemista toscano e la proverbiale intransigenza della 'ragazza del secolo scorso' emergono nel corso dei numerosi dissidi che li vedono protagonisti, associate alla determinazione di misurarsi con la conflittualità senza arretrare. La propensione alla tensione dialettica si esprime in un continuo esercizio di dialogo, più prossimo alla concezione eraclitea del *pólemos* (Πόλεμος) come principio generativo, che alla sensibilità odierna, la quale troppo spesso riduce il conflitto a fonte di frattura e contrasto improduttivo. «Batti, ma ascolta» (Ibid.: 136): queste parole che Rossanda rivolge a Fortini in coda alla lettera 58, riprendendo l'esergo di «Ragionamenti» (1955-58) – rivista a cui quest'ultimo aveva collaborato, ormai trent'anni prima – sembrano allora condensare l'essenza stessa del loro rapporto, oltre che rilanciare un credo condiviso. Pur provenendo entrambi dall'alveo della sinistra militante, essi incarnano due prospettive divergenti: da un lato, Fortini rivendica la libertà del franco tiratore, esercitando una critica autonoma in direzione del versante culturale di cui comunque si considera parte (tornano alla mente i noti versi di *Il comunismo*); dall'altro, Rossanda continua a difendere il proprio ruolo all'interno di un orizzonte collettivo, anche quando questo cessa di identificarsi con un partito politico tradizionalmente inteso. È nella complementarità dei loro approcci che essi rinvergono il contrappunto necessario a calibrare la misura delle proprie convinzioni.

Questa disposizione ad abitare conflittualmente la relazione intellettuale si concreta in un susseguirsi di momenti di attrito e prese di distanza, che Fer-

rulli, nell'*Introduzione*, registra e ricompone puntualmente, procedendo dalle graduali convergenze dei loro itinerari. Nell'immediato dopoguerra, dopo aver preso parte alla Resistenza, i due sono già pienamente inseriti nel clima culturale della sinistra milanese: Rossanda frequenta l'ambiente accademico al fianco del maestro Antonio Banfi, teorico del marxismo settentrionale, cosmopolita e avverso a ogni dogmatismo, dunque in dissenso con la linea culturale romana del Pci, come il suo sodale Elio Vittorini, insieme al quale Fortini fonda in quegli anni «Il Politecnico» (1945-47). Di lì a pochi anni, prende forma una collaborazione quotidiana all'interno della Casa della Cultura che, diretta da Rossanda dal '49 al '62, accoglie l'uomo di lettere nel consiglio direttivo. Proprio in questo contesto si consuma un episodio iniziale di allontanamento: è il marzo del 1956 quando l'autore di *Dieci inverni* (1957) si dimette da consigliere della Casa. La decisione segue il XX Congresso del Pcus, che ha impresso una svolta memorabile nella storia del movimento comunista internazionale, condannando ufficialmente il culto della personalità staliniano. Una svolta che, a giudizio di Fortini, non sarebbe stata adeguatamente riconosciuta dall'istituzione che, tra le mura dello scantinato di Via Borgogna, non aprì un dibattito serio sulle rivelazioni di Chruščëv. Si scelse, piuttosto, di affrontare l'argomento privilegiando un'angolazione sostanzialmente estranea all'orizzonte concreto dei lavoratori, tanto che, a margine delle proprie dimissioni indirizzate a Rossanda, così scrive:

Non si può leggere al mattino la riabilitazione di Rajk e la sera sentirsi dire che il culto del capo è un bisogno delle masse; non si può, dopo i tabù degli anni scorsi, sentirsi annunciare candidamente una serie di conferenze su "psicanalisi e marxismo". Che gli operai non vengano a spaccare i mobili e le facce della Casa della Cultura – compresa la mia, se vuoi – mi può dispiacere, ma lo capisco. (Ibid.: 60)

Quest'augurio, in linea con l'acuto turbamento dell'occasione e con le celebri espressioni iperboliche dell'autore di epigrammi, rimase a lungo impresso nella memoria della giornalista, che per il resto della vita – fa notare Ferrulli – lo avrebbe erroneamente associato al ben più capillare dissenso diffusosi alla fine del 1956, a seguito dell'intervento militare sovietico in Ungheria. L'appoggio del Pci all'azione dell'URSS, com'è noto, determinò una lacerazione duratura nel rapporto con gli intellettuali, inaugurando quella fase di progressivo distacco che Nello Ajello ha definito «lungo addio». In questo passaggio, la permanenza di Rossanda nel partito contribuisce a un temporaneo raffreddamento del

legame, destinato a riacquistare vigore nel pieno del fermento sessantottino, che – ricordiamolo – produsse come esito collaterale l'espulsione del gruppo del «manifesto» dalla compagine comunista. Nel frattempo si erano già consumati i «dieci anni» di separazione richiamati dal titolo, preludio a una serie ininterrotta di frizioni che continueranno a costellare la loro storia.

Non limitandosi a registrare i passaggi più aspri dell'interazione, il curatore si premura di isolare e sviluppare alcuni dei nuclei tematici che attraversano questo dialogo lungo oltre quattro decenni. Il confronto segue senz'altro i principali eventi di svolta politico-culturale – dai fatti del '56 al terrorismo rosso, dal processo 7 aprile al crollo del muro – evidenziando la riluttanza della sinistra intellettuale a riflettere criticamente sui propri strumenti interpretativi. È innanzitutto la crisi dell'orizzonte ideologico, conseguenza della fine delle grandi narrazioni teorizzata da Lyotard, a disperdere le possibilità costruttive di sintesi: «L'89 non è stato un bel temporale liberatorio, è stata una alluvione e ancor galleggiano rottami e cadaveri, e non si vede se e quale grande concimazione avverrà» (Ibid.: 128). Non mancano altresì osservazioni sui prodotti dell'industria culturale, così come sul ruolo dei mezzi d'informazione nel rendere trasparente il «processo produttivo della cultura circostante»: per usare le parole di Fortini, i giornali dovrebbero occuparsi di produzione culturale contemporanea («i libri, i giornali, le lezioni universitarie, i telefilm») per «farci capire come funziona e *non soltanto* quale ideologia indossi e propagandi» (Ibid.: 81).

Alla mappatura delle questioni teoriche affrontate dai due interlocutori-duellanti, quest'edizione affianca il merito, tutt'altro che secondario, di aver dato alle stampe materiali finora rimasti inediti. Tra le nuove acquisizioni, emergono alcuni versi indirizzati dal poeta a Rossanda (*Cara Rossana*, Ibid.: 122) in segno di riconoscenza – secondo la convincente ipotesi di Ferrulli – per l'apprezzatissimo intervento-omaggio *Le capre ostinate*, scritto in occasione del commiato del professore dall'insegnamento. La poesia rende tangibile la percezione di trovarsi ai poli opposti di uno stesso spettro («due comunismi ci sono. Tu l'uno l'hai vissuto [...] / L'altro è più mio») e il lavoro necessario a tenere in equilibrio contrasto e intesa («Lucente l'errore / in fronte ti splendeva. Ero ammirato e triste»). Commovente anche il telegramma che l'amico acclude alla missiva, di analogo tenore e pensato in origine come ringraziamento, che così si apre: «Mia cara capra cara compagna credo proprio che ci meritiamo a vicenda» (Ibid.: 112).

Una considerazione conclusiva non può che riguardare il ricco apparato di note che, accanto ai due scritti introduttivi già menzionati, concorre in modo decisivo alla restituzione del contesto e, dunque, del senso degli scambi, attraverso continui rimandi alle opere dei due autori. Pur essendo il volume rivolto prevalentemente a studiose e studiosi di letteratura contemporanea e critica culturale, risulta così accessibile anche a chi ha minore dimestichezza con lo sfondo storico, politico e sociale di quegli anni. A sostegno di una maggiore circolazione dei saperi, l'intera collana sceglie inoltre la pubblicazione in Open Access, fondata su un'idea di ricerca aperta e svincolata da logiche di profitto. Vale la pena evidenziare il valore civile di tale operazione, soprattutto quando mira a rimettere in circolo le parole di due pensatori per i quali la democraticizzazione della cultura non ha mai implicato una semplificazione dei contenuti, bensì uno sforzo concreto per favorirne l'accesso a un pubblico sempre più vasto. Il testo valorizza così le riflessioni di Fortini e Rossanda in due modi: direttamente, attraverso gli scritti che raccoglie, e dunque in maniera obliqua, mediante l'iscrizione dell'opera in un progetto editoriale che rivendica coerentemente una pratica democratica del sapere.

SARA MATINO
Ricercatrice indipendente